

Processo di Bologna
La difesa di Picciafuoco
segna un «autogol»
Oggi testimonia il Sismi

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Autogol per la difesa di Sergio Picciafuoco al processo d'appello per la strage del 2 agosto '80. I legali dell'imputato, che è stato condannato all'ergastolo in primo grado, avevano chiesto l'audizione di due agenti che, il 2 novembre del 1985, si erano recati al carcere dell'Asinara per ascoltare il loro assistito. Era successo che il Picciafuoco aveva chiesto di poter parlare col giudice istruttore di Bologna, Sergio Castaldo, il quale, per l'appunto, aveva mandato i due agenti all'Asinara. A sentire il Picciafuoco, uno di questi agenti gli avrebbe offerto qualcosa come tre miliardi e un passaporto purché si autoaccusasse e accusasse i fascisti della strage. Ma gli agenti, messi di fronte a tale contestazione, hanno negato recisamente.

Debole anche l'altra testimonianza, pure chiesta dal difensore di Picciafuoco, del portiere di notte di Modena, Giovanni Mari. Questi, all'epoca della strage, aveva procurato al Picciafuoco un appartamento (350.000 lire al mese), ottenendo in cambio la chiave dell'abitazione per i suoi incontri «galanti». Il patto era di scriversi quando Picciafuoco fosse assente. Se però il Picciafuoco era in casa, quest'ultimo veniva invitato a fare una lunga passeggiata.

Qualcosa del genere, secondo la versione dell'imputato, sarebbe capitata anche la mattina del 2 agosto, giorno della strage. Così, in fretta e furo, svegliato dall'arrivo dell'amico in dolce compagnia, il Picciafuoco sarebbe uscito di casa per recarsi prima alla stazione di Modena, poi, in taxi, alla stazione di Bologna per portarsi quindi a Milano. E a Bologna, mentre aspettava il treno, sarebbe successo il finimondo della strage. Una storia che non sta né in cielo né in terra e che non è stata resa di sicuro più attendibile dalla contorta testimonianza di Ieri.

Grossa attesa, intanto, per l'udienza di oggi, durante la quale saranno interrogati l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del Sismi, e il generale Pasquale Notaricola, già

L'operazione antisequestro
organizzata dai carabinieri
del «nucleo anticrimine»
«Non è stato un eccidio»

Una «soffiata» da San Luca
dietro il blitz di Germignaga

Gli inquirenti non si sbilanciano, il magistrato si trincerava dietro il segreto istruttorio. Sembra però certo che la «soffiata» del sequestro sia partita da San Luca e che il blitz di Germignaga, nel quale sono stati uccisi i quattro componenti del commando salito quassù per il rapimento di Antonella Dellea, sia stato organizzato direttamente dai carabinieri del nucleo anticrimine.

ANGELO FACCHINETTO

VARESE. È partita sotto Natale dagli investigatori di San Luca la notizia del nuovo sequestro che avrebbe dovuto essere messo a segno in Lombardia. E i carabinieri del nucleo anticrimine si sono messi al lavoro per preparare la trappola nella quale, martedì sera, sono caduti i componenti del commando salito quassù per rapire Antonella Dellea, la figlia ventiseienne del titolare della «Edinasta» di Germignaga, un'azienda che commerciava in materiali edili e carburanti. Una trappola messa a punto soltanto verso le 17 di quel giorno quando i militari - dopo una serie di pedinamenti sui possibili obiettivi sparsi per la regione - avevano avuto la certezza della metà del quartetto. È stato a quell'ora che sono stati avvertiti i carabinieri di Varese e di Luino. I militari si sono appostati nei pressi della ditta - due uomini si sono nascosti anche nell'ufficio della giovane - e hanno atteso. Alle 17.40 i quattro sequestratori non hanno avuto scampo. I carabinieri affermano di

avere la coscienza tranquilla, non potevano fare altrimenti. L'esatta dinamica della sparatoria però non è ancora nota. Sembra tuttavia che i quattro malviventi - Sebastiano Giampaolo, Sebastiano Strangio, Salvatore Romeo e Giuseppe Letto - abbiano fatto in tempo a sparare soltanto pochissimi colpi durante il tentativo di fuga. Le cartucce trovate sul piazzale dell'azienda e lungo la stradina che scende alla statale sembrano essere quelle degli M12 in dotazione ai carabinieri. Il ritrovamento di bossoli esplosi dai due fucili, uno a canne mozzate e uno a pompa, dei banditi non è stato confermato. Lo stesso militare ferito, per ammissione dei colleghi, potrebbe essere stato raggiunto da un colpo di rimbalzo.

La versione sembra trovare una sua più indiretta conferma nelle parole del procuratore della Repubblica di Varese, Giovanni Pierantozzi. «Da quello che so - ha affermato il

magistrato - i militari hanno urlato ai quattro di arrendersi e se questi ultimi hanno scelto di aggredire, i carabinieri non potevano fare altro. Almeno che qualcuno non voglia sostenere che dovevano farsi ammazzare». Il dottor Pierantozzi, però, non si è fermato qui. «Non so se in virtù delle indagini o altro - ha detto parlando ieri mattina con i cronisti nel suo studio a palazzo di giustizia prima dell'interrogatorio di Antonella Dellea - ma resta il fatto che dopo quanto accaduto a Germignaga il muro di omertà di cui gode la malavita organizzata si è sbrecciato e ciò potrebbe avere effetti positivi». «Qualcuno sembra voler accreditare - ha continuato poi il magistrato parlando di proselitismo della cultura dell'antitattico - la tesi che è stato compiuto un'uccisione ma, al di là del rammarico obiettivo per la morte di quattro persone, occorre dire che i malviventi hanno pagato il prezzo di

un'azione violenta». Quanto agli effetti che l'operazione possa avere sugli altri sequestrati, il magistrato ha affermato di aver sentito il parere di esperti. Pareti contrastanti. Alcuni sostengono che gli effetti possono essere favorevoli, altri esprimono opinione contraria. «Se tuttavia fosse vero - ha sottolineato ancora il dottor Pierantozzi - che qualcuno ha tradito i quattro, potrebbe continuare a farlo». Un barlume di speranza, dunque, per quanti sono ancora in mano, sulle montagne dell'Aspromonte, dell'Anonima sequestrati. Ieri intanto a Varese sono arrivati i parenti dei quattro uccisi. Vestiti modestamente, le barbe lunghe, alcuni giornali fra le mani, si sono recati all'obitorio per il riconoscimento dei congiunti. La formalità è stata espletata poco prima delle 19. Oggi, probabilmente, verrà disposta l'autopsia (sembra comunque che i cadaveri non siano stati crivellati di colpi).

Chiesto dai deputati pci
«Riaprire l'inchiesta
sulla strage
dei soldati a Leopoli»

ROMA. Con una interrogazione al ministro della Difesa Alarinnazoli, i comunisti Cervetti e Mannino hanno chiesto, ieri, di reinsediare una nuova commissione d'inchiesta sui soldati italiani massacrati a Leopoli dai nazisti. I due parlamentari ricordano come proprio in questi giorni due alti magistrati militari sovietici, giunti a Roma, abbiano consegnato alla magistratura militare italiana che non ha ancora concluso la propria inchiesta, documenti e testimonianze polacche e sovietiche sull'eccidio degli italiani che, dopo l'8 settembre, rifiutarono di combattere a fianco dei fascisti e dei nazisti. La terribile vicenda è ormai notissima. Una prima commissione d'inchiesta insediata dall'allora ministro della Difesa Spadolini indagò sull'eccidio in modo sommario e arbitrario e si concluse con l'approvazione a maggioranza di un documento nel quale si sosteneva che, a Leopoli, non c'era mai stata nessuna strage di soldati italiani. Questo nonostante che le inchieste portate a termine dalle autorità sovietiche e da quelle polacche (Leopoli, nel corso della guerra, era in territorio polacco) avessero stabilito il contrario. In parole povere, le autorità politiche e militari italiane si affrettarono a sostenere che si trattava di una «speculazione» da parte dell'Urss e di niente altro. La strage, invece, secondo le testimonianze raccolte sul posto, ci fu e portò allo sterminio, in una fossa comune, di oltre duemila soldati italiani. Per questo motivo, alcuni dei membri della commissione italiana d'inchiesta rifiutarono di firmare la relazione finale. E non si trattava certo di membri poco autorevoli: Revelli, Rigoni Stern. Ora i magistrati militari sovietici hanno consegnato ai magistrati militari italiani una copiosa documentazione. Il procuratore generale militare Scardura ha detto che tutto sarà tradotto per andare a far parte del materiale già raccolto.

La mafia voleva ucciderlo?
Oscure minacce
a un giudice di Siracusa
Aperta un'inchiesta

SIRACUSA. Era forse la mafia catanese che progettava l'assassinio del giudice istruttore del tribunale di Siracusa Felice Lima, 29 anni, da sei in magistratura, palermitano, successore nell'incarico prima ricoperto dal dott. Roberto Pennisi, attualmente in servizio presso il tribunale di Firenze. L'attentato alla vita del giudice Felice Lima è stato sventato, circa un mese fa, dagli uomini dell'intelligence dell'alto commissariato antimafia, diretto dal prefetto Domenico Sica. La notizia del progetto della mafia, già in fase avanzata di realizzazione, di assassinio del magistrato è stata tenuta segreta. Il giudice Lima si sta occupando, tra l'altro, di una inchiesta che ha quale imputato Giuseppe Ferrera, soprannominato «Cavadduzzu», «braccio destro» del boss catanese Nitto Santapaola. Altra inchiesta «scottante» è ritenuta quella contro l'ex consigliere comunale del Psdi di Scordia, Giuseppe Di Salvo, ritenuto uno degli esponenti di spicco della criminalità organizzata catanese. Il giudice Felice Lima non ha voluto né confermare né smentire la notizia.

Morto il soccorritore dello speleologo

TRIESTE. Massimiliano Puntar, il volontario del soccorso alpino rimasto ferito durante le operazioni di recupero dalla grotta «Veliko Sbrago» dello speleologo triestino Mario Bianchetti (che era stato portato in salvo l'altro giorno), è morto dopo che per due giorni e mezzo un centinaio di volontari del soccorso alpino si sono prodigati per riportarlo in superficie. La notizia della morte di Puntar, che aveva 25 anni, è

stata data dal centro operativo della sezione speleologica del soccorso alpino, con sede a Borgo Grotta Gigante (Trie), dove è giunta tramite un collegamento radio con i volontari che operano all'imboccatura della grotta, sul versante jugoslavo del monte Canin. La morte sarebbe da addebitarsi ad arresto cardiocircolatorio per presunto trauma cranico. Massimiliano Puntar era sta-

to colpito alla testa da una lama di roccia mentre era impegnato, a oltre mille metri di profondità, nelle operazioni di soccorso a Mario Bianchetti, lo speleologo triestino a sua volta rimasto bloccato nel «Veliko Sbrago» con un polso fratturato. I volontari del soccorso alpino proseguono ora il loro intervento per recuperare la salma. Per recuperare gli speleologi intrappolati nelle viscere del «Veliko Sbrago» si sono

mobilitati oltre un centinaio di volontari, che hanno dato vita alla più imponente operazione di soccorso mai compiuta a oltre mille metri di profondità. Sul posto, insieme ai volontari giunti da Trieste, sono intervenute squadre del soccorso alpino provenienti anche da Veneto, Lombardia, Piemonte e Toscana, alle quali si sono affiancati anche gli uomini del soccorso speleologico della Slovenia, che anco-

ra ieri nel momento in cui è giunta la notizia della morte di Puntar, erano impegnati nella preparazione dei sentieri che i soccorritori avrebbero percorso nel caso non fosse stato possibile utilizzare un elicottero per portare a valle lo speleologo. Il «Veliko Sbrago», infatti, si apre a oltre 2000 metri di altezza, e le condizioni meteorologiche delle ultime ore erano particolarmente difficili, essendo la zona interessata da una fitta nevicata.

Advertisement for AZAZEL featuring a large graphic of a CD and text: 'Dal 1983 siamo un'azienda cooperativa. Ricicliamo carta da macero e produciamo carta per ondulatori... LA NUOVA CADIDAVID... AZAZEL: LA COMUNICAZIONE DELL'AMBIENTE... AZAZEL: L'AMBIENTE DELLA COMUNICAZIONE'.

AZAZEL: LA COMUNICAZIONE DELL'AMBIENTE
I rifiuti, industriali o urbani, sono un'invenzione dell'uomo. In natura, infatti, nulla si spreca o si butta, in un perfetto ecosistema globale. Solo per noi uomini vale la regola consumistica dell'«uso-e-getta», che ci fa produrre montagne di rifiuti e sprecare risorse preziose. L'Ente pubblico può fare molto per aiutare il cittadino a crescere nel rispetto dell'ambiente in cui vive, stimolandolo a collaborare in prima persona alla Raccolta differenziata, condizione essenziale per uno smaltimento «ecologico» dei rifiuti. Noi, per questo, abbiamo già fatto qualcosa: nel nostro pacchetto di proposte, troverete sicuramente qualche esempio utile per la realizzazione di una articolata serie di prodotti concepiti in funzione delle vostre esigenze. Ne discuteremo insieme.

AZAZEL: L'AMBIENTE DELLA COMUNICAZIONE
PROGETTIAMO LA COMUNICAZIONE...
Elaborazione delle strategie di comunicazione e pianificazione delle campagne. Ideazione di logo, headline, testi per tutti i prodotti della comunicazione. Ideazione sceneggiatura, coordinamento esecutivo, regia di video tape e spot.
...E NE REALIZZIAMO I PRODOTTI:
Video e spot: Videotape didattici, scientifici, culturali. Spot pubblicitari.
Editoria e grafica: Monografie, Riviste aziendali, Notiziari e periodici di informazione per enti, associazioni, ecc. Redazionali. Declinazione immagine coordinata.